

Con il termine "storia" si definisce una realtà bifronte: da una parte un metodo di analisi, l'indagine o ricerca critica relativa a una ricostruzione ordinata di eventi umani reciprocamente collegati secondo una linea unitaria di sviluppo; dall'altra, il corso di eventi attraverso il tempo, in quanto oggetto di natura culturale o anche morale, e quindi le vicende stesse che quel metodo analizza. Nella Storia oggetto e punto di vista possono coincidere, il difficile equilibrio tra i due piani è legato alla possibilità di oggettivare il decorrere delle vicende umane, e quindi a tutto ciò che è legato al lavoro intellettuale della conoscenza.

Lo sbilanciamento della storia sul suo piano soggettivo, trova l'incontro con l'Ideologia, ovvero con un discorso che non descrive le cose come davvero sono, ma corrisponde a esse solo in un modo limitato, superficiale, ignaro delle loro tendenze e connessioni più profonde, che impedisce di cogliere la Storia come totalità. In questa dinamica, l'arte può porsi come sguardo esterno, capace di guardare alla Storia e di fissarne i significati, proprio perché li "vede" e li "indica" attraverso



Il personaggio. Metodo e sviluppo dell'oggettivazione in Fabio Mauri

Quando la Storia si trasforma in Arte

di Angelo Capasso

messa a nudo del *medium* artistico e di conseguenza il tutto della Storia. Per muoversi oltre, una volta raggiunto lo "zero delle forme", Mauri cambia registro, si aggancia all'Ideologia, non per abbracciarla, ma come un treno su un unico binario, per continuare l'analisi strutturale in un territorio che, in quanto soggettivo, può avere connotazioni personali, sociali, culturali, storiche. Dallo zero delle forme, quindi passa alle "forme dello zero", una pratica

che significa non aggiungere ma mostrare, azzerare continuamente.

Dallo schermo all'ideologia: il linguaggio di Mauri assume rapidamente una forma definita, parla attraverso un'esperienza che ha contrassegnato gli anni della sua gioventù, gli anni del fascismo, della guerra, della Shoah, oltre al periodo storico centrale del Novecento europeo. Dal 1971 ad oggi, Fabio Mauri ha realizzato opere d'ar-

te - quali *Che cosa è il fascismo* (1971), *Ebrei* (1971), *Oscuromento* (1975), *Linguaggio è guerra* (1975), *Manipolazione di cultura* (1973-76), *I numeri malefici* (1978), *Europa bombardata* (1978), *Umanesimo/Di-umanesimo* (1980) - sono opere che si muovono in un ordine che inverte la relazione storia-arte: non più espressioni o rappresentazioni a carattere storico, ma oggettivazioni della Storia attraverso le sue testimonianze, i suoi reperti, attraverso

un prelievo diretto che lo sradica dal passato storico e il successivo innesto innaturale nel presente dell'attualità. Le ricostruzioni oggettive di Fabio Mauri ci pongono davanti al disagio del *déjà vu*, alla presenza di un commento auto-evidente, insito nell'oggetto, perché in questo ancora sussiste qualcosa di irrisolto, che lo richiama ad una testimonianza originale, ponendolo in uno *status* di irriproducibilità, se non al prezzo del falso: davanti al dato storico la riproduzione potrebbe far saltare l'equilibrio dell'oggettività e spingere l'oggettività dell'ideologia nell'ideologico.

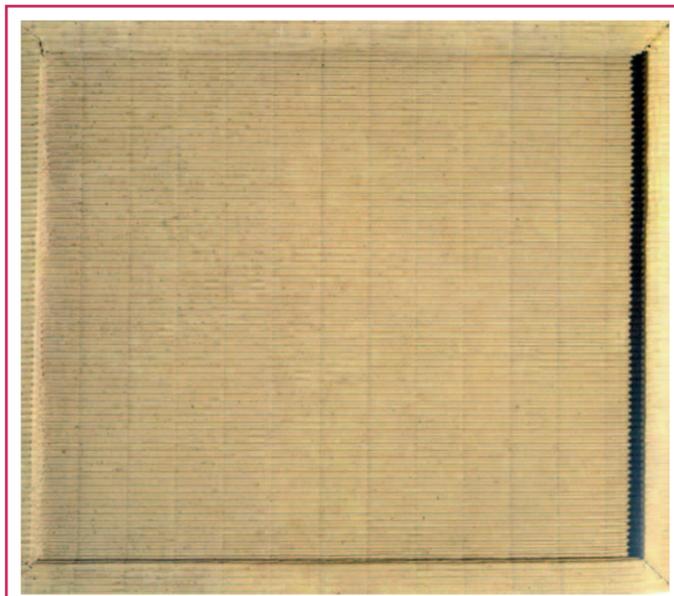
Le performance di Mauri fanno leva sulla ricostruzione rigorosa, metodica, "scientifica" di fatti accaduti, in cui anche il titolo dell'opera evita ogni possibile interpretazione soggettiva e si pone come segnale, indizio didascalico che non commenta, pone interrogativi oggettivi, a cui risponde l'oggettività dell'arte, ed in modo alternativo, la testimonianza diretta, la scientificità del metodo storico-artistico che si basa su un fondamento inconfutabile, che Mauri ripete ed antepone davanti ad ogni dubbio: «Io c'ero». Ne è un esempio alquanto si-



un linguaggio diverso: che non nasce da oggettivazioni, ma si esprime per oggettivazioni; che è all'interno della Storia, ma parla trasversalmente anche in senso storico ad altre epoche, allo sguardo stesso sulla Storia. Il lavoro di Fabio Mauri, considerato oggi (con l'emozione dei quattro mesi trascorsi dalla scomparsa il 19 maggio scorso) e quindi dal suo essere diventato un *corpus* unico di opere e azioni, assume la definizione precisa di metodo: è un metodo di oggettivazione che s'impone come metodo per emancipare l'arte dall'ideologia.

Una ricerca, la sua, connotata agli esperimenti di Burri, Fontana, Manzoni, che assunse un punto di svolta negli ultimi anni 50, quando realizzò la serie degli *Schermi*, dopo un prima fase di pittura informale. Gli *schermi* di Mauri segnano il grado zero dell'immagine e la

Una ricerca, quella dell'artista, connotata agli esperimenti di Burri, Fontana, Manzoni, che assunse un punto di svolta negli ultimi anni Cinquanta, quando realizzò la serie degli "Schermi", dopo un prima fase di pittura informale



In questa pagina, alcune tra le più significative opere dell'artista Fabio Mauri, scomparso lo scorso 19 maggio. Il suo linguaggio non nasceva da oggettivazioni, ma si esprimeva per oggettivazioni



gnificativo la performance dal titolo *Che cosa è il fascismo* con cui Mauri ricostruisce i *Lu-di Juveniles* fascisti alle Cascine di Firenze del '39, a cui Mauri prese parte da giovane balilla. Il lavoro di Mauri riporta alla luce un mondo che il senso di colpa collettivo e la reticenza complice che ha nascosto: libri, dischi, una parafernalia infernale tra cui la bilancia pesapersone per visite macabre, la macchinetta per tosare gli ebrei, la sella, la poltrona e la valigia ariane, e tutto un vocabolario di oggetti che ricostruisce il linguaggio della dittatura, la riporta alla luce per mostrarcela (verbo prediletto dell'artista) perché l'arte possa rendere immuni. Ma quel linguaggio in realtà si arricchisce e si trasforma nel tempo, inventa altri riti, altri oggetti, altra bellezza per favorire, ciò che Mauri definiva, l'estetizzazione del Male.